

La dichiarazione di Laeken e la Convenzione Giscard d'Estaing

di Giulio Enea Vigevani

Il 15 dicembre 2001, i capi di stato e di governo dei quindici hanno sottoscritto a Laeken una dichiarazione su "Il futuro dell'Unione europea", che traccia il cammino che dovrà condurre all'allargamento a nuovi Stati e pone le basi per una nuova tappa verso la "Costituzione europea".

Un intervento di Valerio Onida sull'evoluzione del processo costituente europeo sarà pubblicato sul numero 2/2001 di Quaderni costituzionali. Nelle righe che seguono si cercherà semplicemente di individuare le questioni che la dichiarazione delinea.

La dichiarazione precisa i grandi temi istituzionali che l'Unione dovrà affrontare nei prossimi anni: la ripartizione delle competenze tra l'Unione e gli Stati, la ridefinizione degli strumenti legislativi ed il miglioramento del processo decisionale, l'accrescimento della legittimazione democratica, la trasformazione delle istituzioni comunitarie e l'eventuale rappresentanza dei Parlamenti nazionali in una nuova istituzione.

Individua poi i percorsi verso una "costituzione per i cittadini europei", interrogandosi circa l'opportunità di una semplificazione dei Trattati, di un riordino attraverso la separazione tra un trattato di base e le altre disposizioni, dell'inserzione della Carta dei diritti nel trattato di base e dell'adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Questi interrogativi conducono alla grande questione dell'adozione di un testo costituzionale e del contenuto di tale legge fondamentale. Di grande rilievo l'esplicito uso - per la prima volta - del termine "costituzione", a conferma della consapevolezza dell'ineludibilità del tema.

Almeno parzialmente innovativi sono gli strumenti individuati per esaminare tali temi e per ricercare una soluzione. Per preparare la prossima conferenza intergovernativa, il Consiglio ha convocato una Convention ed ha esso stesso designato i vertici del nuovo organo (Presidente e due vicepresidenti), ribadendo per gli altri componenti le medesime regole adottate per la Convenzione Herzog (15 rappresentanti dei governi, 30 dei Parlamenti nazionali, 16 del Parlamento europeo e 2 della Commissione; il testo è esplicito nel non conteggiare presidente e vicepresidenti in quota ai rispettivi governi nazionali). Peculiare la posizione dei paesi candidati all'adesione: essi sono rappresentati come gli Stati membri, partecipano alle deliberazioni, ma non possono "impedire un consenso che si dovesse delineare tra gli Stati membri".

Al termine dei lavori, la Convenzione redigerà un documento finale, con l'indicazione delle opzioni emerse e del sostegno che godono e, in caso di consenso, con raccomandazioni. Tale documento, che potrà contenere anche soluzioni alternative, costituirà la base di lavoro della conferenza intergovernativa, alla quale è ancora attribuita la potestà decisionale.